Dopo il veto al film di Bertolucci

I critici ribadiscono l'impegno contro la censura

Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani ha preso posizione contro la mancata concessione del visto di censura al film *L'ultimo tango* a Parigi, con un comunicato nel quale si afferma che « il veto posto al film di Bernardo Bertolucci è una nuova, penosa conferma della assurdità del sistema censorio vigente in Italia nel campo cinematografico. Mentre i nostri cinematografi pullulano di film stupidi e volgari, ancora una volta la censura viene infatti a colpire un'opera importante, il sui rilievo artistico è stato consacrato dal grande successo riscosso al Festival cinematografico di New York e dalla calda accoglienza fatta al film dalla critica internazionale.

« Ogni richiesta di tagli correzionali — si afferma nel comunicato — conferma che anche in questo caso l'istituto della censura è incapace di distinguere le opere pornografiche da quelle in cui autori di ingegno esprimono i valori poetici insiti nell'esperienza erotica.

Pur consapevole della necessità di procedere alla tutela dei minori, il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani insiste perciò nel chiedere l'abolizione della censura cinematografica e ricorda di avere in questi giorni declinato l'invito del governo a nominare i propri rappresentanti nelle cosidette "commissioni di revisione" ».

Alla rassegna di Pisa

Dibattito sul cinema politico e sul suo uso

Le esperienze dei gruppi di ricerca « di base » e le prospettive per la creazione del circuito alternativo democratico

Dal nostro corrispondente

PISA, 13.

Tre sono le questioni sulle quali si articola il lavoro della « Rassegna nazionale del cinema politico » che si svolge a Pisa. Esse riguardano il concetto di cinema politico e l'uso « politico » dello stesso; le esperienze dei gruppi di ricerca cosiddetti « di base »; il cinema in una moderna didattica della scuola. Su questi temi di fondo la « rassegna », organizzata dall'Arci, dall'Uisp, dai sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil, dalla Federazione provinciale delle cooperative, da altre organizzazioni democratiche pisane e toscane, attraverso dibattiti e proiezioni di film (a corto, medio e lungo metraggio) integrativi e funzionali alla discussione, intende verificare le proprie posizioni, talvolta contrastanti in una materia che si presenta aperta a varie interpretazioni e a varie metodologie. Una manifestazione, quindi, che giustamente è stata organizzata nell'arco di otto giorni di lavoro (cioè di confronto) con dibattiti e con proiezioni, senza pretese di definizioni aprioristiche; manifestazione — è stato detto dagli organizzatori — che vuole porsi come ponte tra coloro che intendono conoscere e avvicinarsi sempre di più a un cinema di idee, che ambisce a collocarsi in modo permanente tra le istituzioni culturali regionali e nazionali per aiutare e incoraggiare la ricerca e la sperimentazione.

L'attiva partecipazione di giovani, di cittadini e di lavoratori alle proiezioni, che si svolgono al Cinema Nuovo (del dopolavoro ferroviario pisano) indicano già come questa esigenza-indicazione sia avvertita da strati sempre più larghi e investa non più i soli « addetti ai lavori ». Partecipazione che è espressione di una vivace discussione in atto sull'uso del mezzo cinematografico in funzione politica. Ciò che appunto si è verificato in questi primi tre giorni della rassegna, con la proiezione di *Uno dei tre* di Gianni Serra (film sperimentale per la TV); di *Porto Marghera: una lotta; Gente di Chioggia; La fabbrica* e *La tenda in piazza* (esempi di cinema politico militante); dell'*Ora dei generali* (del boliviano Treicos); di *Ice* (dello statunitense Robert Kramer, una newyorkese fantarivoluzione didattica) e di opere del gruppo « Cinema zero » di Pisa.

Proiezioni e dibattiti che hanno riproposto l'interrogativo non ancora sciolto: che cosa si intende per cinema politico, e qual è il suo rapporto con il linguaggio cinematografico attualmente inteso? « Qualcosa che debba ritenersi politicamente valido per contenuti immediatamente recepibili; oppure qualcosa che unisca a un contenuto di avanguardia anche una « rivoluzione » della forma? Un cinema che sia chiaro e distinto per far capire a tutti i contenuti politici, oppure nuovo linguaggio per comunicare messaggi innovatori, col rischio però che quelli immediati vengano intesi soltanto da pochi iniziati? ».

Per questi interrogativi la rassegna offre dibattiti ed esempi pratici. I quali d'altronde, in una continua e stimolante circolazione di idee, si propongono un altro interrogativo: a che cosa deve servire il film politico? C'è già comunque una prima risposta: « Un cinema nuovo, aperto ai problemi reali del paese e delle classi lavoratrici, strumento per l'elevazione della coscienza critica delle masse, e quindi per la loro liberazione — come ha detto il sindaco di Pisa — è l'obiettivo fondamentale per il quale hanno lavorato i promotori di questa rassegna ».

Il sindaco ha poi rilevato come i problemi posti dalla rassegna facciano parte del problema più ampio di un « profondo e radicale cambiamento » di cui la società italiana necessita nella sua direzione politica, nel suo sviluppo economico. Informare quindi per far conoscere — hanno detto gli organizzatori — immediatamente e obiettivamente avvenimenti e lotte, tutto ciò che interessa quotidianamente la vita dei lavoratori, della classe operaia. Per questo piano di lavoro culturale, che investe appunto la funzione del cinema politico, nella rassegna sono venute indicazioni valide dall'attività dei « gruppi di ricerca di base » (consigli di fabbrica e di quartiere, collettivi di studenti, cineamatori, circoli ricreativi). Un'attività che raggiunge oggi dimensioni notevoli per qualità e quantità e che pone quindi l'esigenza della creazione e della gestione democratica di una rete distributiva capace di raggiungere tutto il paese, alla quale sono chiamate a contribuire le grandi organizzazioni democratiche, il potere locale e regionale, nel vasto quadro del rinnovamento delle istituzioni. Come ricordava il presidente nazionale dell'Arci, Morandi, la rassegna pisana può essere una occasione per porre le fondamenta di un circuito alternativo democratico contro lo strapotere del cinema di consumo, un'occasione per approfondire anche il dibattito in corso tra operatori culturali e forze lavoratrici, per puntualizzare il ruolo dell'intellettuale nelle lotte sociali.

Tutta questa vasta tematica approda a un altro degli obiettivi dichiarati dalla rassegna: una maturazione politica sia del cinema sia del pubblico. A cominciare dalla scuola. Stamane, introdotta dall'assessore alla Pubblica istruzione della Regione Toscana, Filippelli, e con la partecipazione di insegnanti e tecnici, si è avuta una prima discussione sul tema: « Il cinema in una nuova didattica della scuola ». Sul dibattito, che prosegue domani, torneremo in seguito. Ma esso non può non prescindere dalle questioni generali del rinnovamento, della gestione sociale, della democrazia nella scuola, di cui la ristrutturazione della didattica è momento fondamentale. Essa può usare il cinema — è stato detto — quale fatto creativo oltre che culturale, quale linguaggio delle immagini in piena « civiltà delle immagini ». Un cinema, quindi, che sia elaborato e prodotto dai ragazzi, fruito attraverso un organismo di distribuzione particolare: la Regione — come ha affermato Filippelli — con l'apporto degli enti locali e dei circoli ricreativi ha programmato perciò una cineteca specializzata per i ragazzi, con film prodotti da essi, fuori e dentro la scuola.

s. m.

Attore per far vedere come si gira un film

A colloquio con il regista

Per Sollima un revolver emblematico

Interpreti del film saranno Oliver Reed, Fabio Testi e Paola Pitagora

Revolver è il titolo del nuovo film che il regista Sergio Sollima comincerà ai primi di dicembre, tornando così ad un genere che gli ha dato un certo successo (vedi il fortunato *Città violenta*). Questo film — soggetto e sceneggiatura sono dello stesso Sollima in collaborazione con De Rita e Maiuri — presenta un *cast* rispettabile, in cui fanno spicco i nomi di Oliver Reed, Fabio Testi e Paola Pitagora.

Revolver, come il titolo stesso lascia presumere, sarà un film d'azione, la cui intricata vicenda si accompagnerà alle evoluzioni psicologiche dei due « emblematici » protagonisti: Vito Cipriani — vice direttore di un carcere giudiziario milanese, ex commissario di P.S., « uomo d'ordine » che accetta coscientemente le regole di questa società della quale si sente « morale sostegno » — e Milo Ruiz, giovane *voyou* apolide, criminale tuttofare, recluso nell'istituto di pena diretto dai Cipriani.

Il nostro stimato carceriere si è sposato da pochi giorni, con una donna molto giovane, che viene rapita da due sconosciuti, i quali chiedono, in cambio della restituzione di lei, che Cipriani favorisca l'evasione di Ruiz; costui si trova nel carcere in attesa di giudizio per una « banale » rapina. Non avendo alternativa, il vice direttore acconsente alla fuga del giovanotto, escogitando però uno stratagemma per catturare i rapitori. La trappola non funziona, anzi si ritorce contro il Cipriani, che si vede costretto, dunque, a seguire Ruiz in un complesso itinerario attraverso la Francia, alla ricerca dei fantomatici gangster, i quali tengono in pugno la situazione (tra l'altro, va detto che il malvivente liberato non conosce i suoi misteriosi salvatori, né riesce ad immaginare per quale motivo lo abbiano fatto fuggire). La trama, dunque, si rivela complessa e ingarbugliata, e il regista non ci concede ulteriori delucidazioni, per rispetto del solito finale a *suspense*, che non si può rivelare. Sollima, però, insiste sul carattere « inevitabilmente emblematico » della storia che egli dice impostata sul rapporto-conflitto tra l'uomo di legge e il malvivente, divenuti inseparabili per ironia della sorte. Staremo a vedere.

d. g.

NIZZA, 13

Continuano nei teatri di posa della Victorine a Nizza le riprese della *Notte americana* di François Truffaut. Nel film si vedrà come si gira... un film.

Notte americana, infatti, è un termine tecnico con il quale si definisce una ripresa effettuata di giorno ma con l'obbiettivo schermato e molto chiuso, in modo che la scena girata risulti scura. Il pubblico sarà messo in grado di capire come lavora una « troupe » cinematografica, assistendo alla storia di un gruppo di attori e di un regista. La parte di quest'ultimo sarà naturalmente interpretata dallo stesso Truffaut, il quale si cimenta ancora una volta anche come attore, dopo l'interessante prova sostenuta nel suo *Il ragazzo selvaggio*.

NELLA FOTO: *Truffaut (nella parte del regista, evidentemente un po' sordo) e la bella Jacqueline Bisset in una scena della* Notte americana.

E' morto il compositore Rudolf Friml

HOLLYWOOD, 13

All'età di 92 anni è morto, ad Hollywood, il compositore Rudolf Friml. Era l'ultimo rappresentante di una generazione di musicisti creatori di operette alcune delle quali furono poi trasposte in film: la stessa generazione di Sigmund Romberg e Victor Herbert, entrambi scomparsi.

Friml aveva al suo attivo trentatrè operette, tra le quali vanno ricordate soprattutto *Rose Marie, Il re vagabondo, I tre moschettieri.*

Canzonissima nella terza fase

Caterina Caselli, Rosanna Fratello, Nada, Peppino Gagliardi, Massimo Ranieri e Mino Reitano prenderanno parte, sabato prossimo, alla prima trasmissione della terza fase di Canzonissima.

Nada e la Fratello hanno vinto rispettivamente la prima e la quarta puntata e si sono conquistate il diritto di essere ammesse direttamente al terzo turno di Canzonissima mentre Caterina Caselli, giunta terza nella prima puntata ha conquistato il diritto di prendere parte alla terza fase aggiudicandosi la prima delle due puntate di ripescaggio. Per quanto riguarda i cantanti uomini, Peppino Gagliardi ha vinto anch'egli, come la Caselli, la prima delle puntate della seconda fase mentre Massimo Ranieri e Mino Reitano sono passati direttamente alla terza fase aggiudicandosi rispettivamente la seconda e la terza puntata di Canzonissima.

Finora altri sei cantanti risultano ammessi alla terza fase di Canzonissima che prenderà il via sabato prossimo e che si svolgerà in tre puntate con la partecipazione di diciotto cantanti. Gli altri cantanti finora ammessi sono Gianni Morandi, Iva Zanicchi, Claudio Villa, Rita Pavone, Peppino Gagliardi, Orietta Berti. Gli altri sei cantanti saranno scelti questa settimana.

Mostre

Houamel e le nuove donne d'Algeria

Abdelkader Houamel - Roma; galleria « La Nuova Pesa », via del Vantaggio 46; fino al 17 novembre; ore 10,30-13,30 e 17-21, lunedì 17-21.

La formazione culturale del giovane pittore algerino Abdelkader Houmael è avvenuta a Roma, dove vive e lavora da anni. Prima di dipingere questa serie di immagini di interni algerini, ora esposta a Roma, ha trovato, nei momenti più meridionali e « africani » dell'immagine pittorica di Guttuso, una indicazione culturale e preziosa.

Le figure della vita quotidiana algerina, donne soprattutto, si ripetono con dolce monumentalità. L'immaginazione dell'Algeria moderna che ha questo acerbo e sorridente pittore è essenzialmente per figure femminili. Grazia e erotismo tenero sono i caratteri tipici delle figure. Il verde aspro, il viola malinconico e l'arancio ocra terrestre sono i colori dominanti. Rare le concessioni folcloristiche all'ambiente e al costume nazionali; costante un nervoso fantasticare sui semplici cotoni stampati dei mercati algerini.

Un segno gracile e irrequieto delinea rapidamente le figure femminili con curve continue; gli occhi malinconici e liquidi stanno al centro di questo morbido curvare di linee. Con i colori freschi, le figure femminili e le grate degli interni fanno un'immagine-grembo, un'immagine-giardino. L'acerbo lirismo della vita quotidiana algerina ha il suo punto di forza nella decorazione costruttiva e nell'energia grafica di tipo guttusiano; ha, invece, il suo limite attuale nella monotonia figurativa e nella semplificazione di figure, situazioni e problemi sociali e culturali dell'Algeria di oggi.

Elegia di cose infrante di Cattaneo

Carlo Cattaneo - Roma; galleria « Il Nuovo Torcoliere », via Alibert 25; fino al 20 novembre; ore 10-13 e 17-19,30.

Di Carlo Cattaneo, quarantenne, attivo a Roma viene presentata una ricca serie di quadri recenti. Alcuni disegni colorati di venti anni fa ne chiariscono la partenza lirica, tra erotica e costruttiva. Pittore di metafore, come lo dice Guido Giuffrè nella presentazione, sottolineando certe affinità con Guerreschi (la durezza senza abbandoni), con Ferroni (la parte che ha la memoria nell'immaginazione) e con Fieschi (l'angoscia del frammento).

Mi sembra che Cattaneo parta da una immagine di vita infranta, da un corpo rotto di cui soltanto i lacerti suggeriscono l'organismo. Da pittore tenta una riorganizzazione dell'immagine organica unitaria, ma non ci arriva. Alla fine il contenuto reale di queste immagini esatte è la tensione per la ricostruzione, e la pittura è assieme apprendimento e lezione di metodo. Affetto, grazia, malinconia sono le qualità liriche di Cattaneo. Il suo limite attuale, invece, è la cristallizzazione di una situazione di vita infranta.

L'elegia di Cattaneo trova la sua tipicità anche nel gusto per lo spessore umano della vita, e nel suggerire i tanti strati di tale spessore il pittore si rivela un lirico sottile, sensibile, appassionato.

I quadri sono varianti di una stessa immagine: in uno spazio geometrizzato e luminoso affiorano frammenti organici: sono reperti dai quali si potrebbe tornare a parlare di una vita che è stata. E' chiaro che questa passione per il frammento si è sviluppata in una coscienza dolorosa di un presente rotto, ma il torto pittorico di Cattaneo è, forse, quello di cristallizzare, di immobilizzare il processo drammatico della rottura senza riuscire a vedere quanto e come la vita sempre si riformi, e proprio attraverso i conflitti.

Dario Micacchi

« La commedia divina » da stasera al Circolo Centocelle

Da stasera a domenica prossima, al Circolo culturale Centocelle, il Teatro Lavoro presenta *La commedia divina* di Valentino Orfeo, dalla *Cimice* di Maiakovski.

L'interessante spettacolo è stato rappresentato, fino a domenica, nella sede che il gruppo teatrale ha a Testaccio. Ora la compagnia si è trasferita a Centocelle, ospite di quel Circolo culturale, per permettere ai cittadini del popoloso quartiere di poter assistere alla rappresentazione.

Quasi contemporaneamente il gruppo teatrale che ha dato al Circolo Centocelle *La classe operaia sta in paradiso* porterà il suo spettacolo a Testaccio. E' questo, un interessante scambio tra gruppi teatrali sperimentali che agiscono al di fuori delle strutture dello Stabile romano e che portano avanti autonomamente un discorso e una esperienza di decentramento teatrale.

Le tele di Campigli non saranno più esposte in Italia

SAINT TROPEZ, 13

Le tele del pittore Massimo Campigli non saranno più presentate in mostre ufficiali in Italia. Lo ha deciso il figlio dell'artista, Nicolas: in particolare, egli rinuncia ad esporre tele del padre alla quadriennale d'arte di Roma, di prossima apertura.

RAI TV

controcanale

LA MALEDIZIONE — *Anche il* Joe Petrosino *è arrivato alla fine. L'ultima puntata è stata, in un certo senso, la più politica: quella nella quale gli sceneggiatori hanno cercato, almeno entro i limiti televisivi, di far emergere le complicità che, nell'Italia dell'inizio del secolo (e poi ancora per tanti anni, fino ad oggi) congiuravano alla persistenza e allo sviluppo della mafia.*

Abbiamo assistito alla testimonianza di un deputato eletto dalla mafia e con questa, ovviamente, solidale; abbiamo saputo dell'opera di un prefetto volta a riabilitare un mafioso; abbiamo appreso del trasferimento a disposizione di un questore deciso a far luce sui delitti mafiosi; abbiamo visto come un procuratore del re potesse concludere con un « non luogo a procedere » una indagine che aveva portato alla luce indizi precisi e importanti.

Ma a dirla così sembra assai chiara. Senonchè poi, nel corso della puntata, questi elementi sono stati inframmezzati in una cornice che, come avevamo previsto dopo aver assistito alle prime battute della vicenda, ha finito per ridurlo a una componente secondaria. Fino all'ultimo, infatti, con la tecnica del poliziesco, il teleromanzo ha richiamato l'attenzione dei telespettatori soprattutto sulla ricerca dei colpevoli, degli assassini di Petrosino, piuttosto che sull'ambiente politico e sociale che quel delitto, comunque, aveva reso possibile.

Certo, se la storia di Petrosino fosse stata adoperata deliberatamente come un episodio tipico, per analizzare il fenomeno mafioso e il suo retroterra; se la figura del protagonista fosse stata adoperata per descrivere un ambiente (quello degli immigrati in America e quello della Sicilia a pochi decenni dall'unità) e anche per indicare da una parte gli ostacoli incontrati dalla « giustizia » e, dall'altra, i limiti inevitabili di una concezione puramente poliziesco-giudiziaria della lotta alla mafia, i risultati sarebbero stati ben diversi. Ma non è andata così. Praticamente nulla, ad esempio, ci è stato detto e mostrato delle indagini di Petrosino in Sicilia: nonostante che questo avrebbe potuto chiarire assai meglio di ogni discorso il meccanismo mafioso. Sul bilancio di quelle indagini non si sa quasi nulla: perchè il poliziotto fu assassinato appunto perchè nulla se ne sapesse. Ma un teleromanzo si differenzia da un documentario proprio perché gli sceneggiatori si possono permettere le libertà che vogliono, ricostruendo con la fantasia le vicende non documentabili. Del resto, scene, dialoghi, particolari non sono, forse, reinventati in ogni caso?

Se poi, si fosse còlta l'occasione per descrivere direttamente l'azione della mafia in America e in Sicilia (lo si è fatto soltanto in rapporto con le elezioni siciliane), non sarebbe stato difficile analizzare quali fossero allora (e per analogia quali siano oggi) le radici della mafia, di qua e di là dell'Oceano. E sarebbe risultato più chiaro, ad esempio, perchè gli immigrati a New York sottostavano ai ricatti; perchè la rete di complicità, in Italia, giungesse fino al governo di Roma, perchè un mafioso come Vito Cascio Ferro potesse essere considerato un « ex sovversivo » (notizia che, senza essere accompagnata da alcuna indicazione sui rapporti tra mafia e mondo contadino, è risultata più che equivoca). Fallita, invece, l'occasione in questo senso, tutto, nonostante la buona volontà, si è risolto nella consueta contrapposizione tra « buoni » e « cattivi », e « onesti » e « disonesti ». E, in fondo, perfino il procuratore del re ha finito per apparire come un magistrato eccessivamente scrupoloso. Gli sceneggiatori stessi, alla fine, l'hanno avvertito, ci sembra: e, infatti, hanno compiuto un ulteriore sforzo per tirare le fila e conferire un senso diverso alla storia. Ma era troppo tardi; e lo sforzo è stato ancora debole, e, anche, contraddittorio. Quell'ultima allusione alla « maledizione » che avrebbe finito, misteriosamente, per stroncare molti dei personaggi implicati nell'assassinio di Petrosino, ha completato la confusione delle idee: perché ha oggettivamente contribuito ad alimentare il variopinto alone leggendario che ancora circonda la mafia, e che in questi mesi, — grazie alle iniziative librarie, cinematografiche, e ora televisive — è tornato di moda, e che serve soltanto a far da velo ad una verità che non ha mai avuto e non ha nulla di magico nè di fatale.

g. c.

oggi vedremo

FILM-INCHIESTA N. 1 (1°, ore 21)

Il telefilm che apre questa nuova serie di « Film-inchiesta » si intitola *Racket* e affronta, appunto, il fenomeno del racket della manodopera nel settore dell'edilizia. L'originale televisivo di Alberto Negrin prende spunto da un fatto di cronaca: durante una manifestazione di lavoratori, in occasione delle celebrazioni del Primo Maggio, un reclutatore di operai clandestini uccide a colpi di pistola quattro capi-mafia che tengono in pugno gli appalti illegali. Sulla base di un soggetto ispirato a questo episodio, *Racket* tenta di ricostruire i meccanismi attraverso cui agisce il mercato clandestino della manodopera.

PASSATO PROSSIMO (2°, ore 21,15)

Nella nona puntata della rubrica *Passato prossimo*, Romano Sistu presenta un programma dal titolo *Algeri brucia (1954-1962)*. Il 2 luglio del '62, dopo sette anni e otto mesi terminava con la vittoria l'eroica lotta di liberazione del popolo dell'Algeria. Con la proclamazione dell'indipendenza algerina si concludeva un tormentato processo storico che aveva rappresentato, negli anni '50, uno dei momenti più drammatici della fase di decolonizzazione del Terzo mondo. Questo dramma, vissuto intensamente dalla stampa e dall'opinione pubblica transalpina, aveva provocato profonde lacerazioni in Francia, causando il crollo del sistema di alleanze che sosteneva il governo e riportando al potere il « mitico » generale De Gaulle.

SOTTO PROCESSO (1°, ore 22)

Il servizio militare: obbligatorio o volontario? E' questo il tema della seconda puntata della trasmissione *Sotto processo*, che questa sera dibatte il problema della leva obbligatoria.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 I corsari
« Il signor De Narsan ». Telefilm. Regia di Claude Boissol. Interpreti: Michel Le Royer, Christian Barbier, Michel Vitold, Jean Mauvais.
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Fotostorie - Il dono della gru
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Antologia di sapere
« La cooperazione agricola ».
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Film-inchiesta n. 1
« Racket »
Interpreti: Vito Cipolla, Franco D'Argento, Guido Leontini, Elio Zamuto, Pier Luigi Giorgio. Regia di Alberto Negrin.
22,00 Sotto processo
« Il servizio militare: obbligatorio o volontario? ».
Seconda puntata del programma di Giulio Macchi e Gaetano Narnetti.
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Passato prossimo
« Algeri brucia ».
22,15 Permette questo ballo?

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,45: Almanacco; 6,50: Come e perché; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 12,10: Via col disco; 13,15: Megavillaggio; 14,10: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Cantautori e noi; 17,40: "Break"; 18,20: Musica in psicoacustico; 18,55: I tarocchi; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Parliamo di musica con...; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: "Fedora" Musica di U. Giordano; 22,45: Peter Nero al pianoforte.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori; 9,50: « Delitto e castigo » di F. Dostojewski; 10,10: Nuove canzoni italiane; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 17,35: Pomeridiana; 18,30: Speciale GR; 20,10: Radiosherano; 20,50: Supersonic; 22,40: « L'eroe del mantello rosso » di C. Medley; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musiche di Porgolesi; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Concerto; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Ritratto d'autore; 15,30: Concerto; 16,30: Musiche italiane; 17,20: Cinese unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Cosa cambia nel Mezzogiorno; 19,15: Concerto serale; 20,30: Concerto; 21,20: Giornale del Terzo Sette arti; 22,30: Libri ricevuti.

le prime

Musica

L'Orchestra di Leningrado all'Auditorio

Grandioso successo all'Auditorio, domenica, dell'Orchestra filarmonica di Leningrado, splendidamente guidata dall'illustre maestro Evgheni Mravinski (ne è direttore artistico e stabile dal 1938). Alla fine del concerto, il pubblico in piedi — c'era anche il presidente della Repubblica con la consorte — si è scatenato in un applauso fitto e inesorabile (almeno cinque minuti), che è cessato solo quando Mravinski è risalito sul podio, riaccendendo i suoni in una smagliante esecuzione, fuori programma, dell'*ouverture* dell'opera *Russlan e Ludmilla* (1842), di Glinka.

Le meraviglie di cui sono capaci questi straordinari musicisti — suonano tutti con la perfezione e lo stile di solisti di un complesso da camera (ma sono più di cento) — sono emerse da due *Sinfonie* (n. 4 di Beethoven e n. 5 di Ciaikovski) che, pur consuete nel repertorio concertistico di tutto il mondo, sono state sospinte in un inedito clima sonoro.

L'esecuzione della *Quarta* beethoveniana si è avvalsa di una limpidezza e trasparenza fonica persino inquietante: certa morbidezza di impasti timbrici, certe imprevedibili prospettive di piani sonori, quell'unissono magico degli archi compatti come un unico strumento, hanno suscitato commenti che l'intervallo, dopo, non è riuscito a smaltire. Perdippiù, Mravinski aveva lasciato da parte lo schema del Beethoven titanico ad ogni costo, a vantaggio — e nel caso in questione aveva ragione — d'una intonazione, per così dire, mozartiana.

Nella seconda parte, Mravinski ha dato via libera alla piena esplosione dei suoni, facendo della *Quinta* di Ciaikovski (risale al 1888, ma la sua fortuna incominciò più tardi, dopo la morte dell'autore) un vero capolavoro di invenzione e di esecuzione.

Ciascun settore dell'orchestra ha figurato come un protagonista della partitura, a incominciare dai nove contrabbassi (una sorpresa la loro incidenza timbrica), a continuare con i miracolosi timpani, con gli ottoni dal suono lucente come oro, a finire con i solisti, alla testa dei quali (Ciaikovski ne mobilita parecchi) metteremo l'infallibile cornista dell'*Andante*. E proprio da un Ciaikovski così nuovo, così sfolgorante, è derivato il successo di cui dicevamo all'inizio.

L'orchestra di Leningrado, che in altre città della *tournée* in Italia ha suonato o suonerà (come all'Aquila, domenica prossima) musiche anche di Prokofiev, Scriabin e Sciostakovic, capitata a Roma, è rimasta nell'ambito nel quale, dal 15 ottobre, si è chiusa l'Accademia di Santa Cecilia, mettendo al bando finora tutta la musica — quale che sia — composta dopo la mezzanotte del 31 dicembre 1899 Senonchè, l'Orchestra di Leningrado ci dà una mano nella battaglia contro la *routine* la quale potrebbe continuare (ma sarebbe già un'altra cosa) solo a patto che le esecuzioni siano dello stesso livello di quelle fornite dai musicisti sovietici.

e. v.

in breve

Anche Ira nel film « Los amigos »

Ira Fürstenberg è stata scritturata per un ruolo nel film *Los amigos*, interpretato da Anthony Quinn, Franco Nero e Pamela Tiffin diretto da Paolo Cavara.

La Fürstenberg sosterrà la parte della ex-fidanzata di Quinn, una donna delusa dalla vita, che egli incontra dopo molti anni, ormai sposata proprio con il suo nemico.

Si chiamerà « Zuman » il Tarzan negro

LONDRA, 13.

Tarzan, personaggio tornato di grande attualità, non poteva sfuggire al cosiddetto « cinema negro », che ricrea vicende popolari con attori di colore. Il Tarzan negro si chiamerà però « Zuman », e questo sarà il titolo del film, scritto e prodotto da Perry Dell. Le riprese cominceranno nei prossimi giorni in Kenya, con la regia di Nico Hartos. Non si conosce ancora chi sarà il protagonista.

Mickey Rooney direttore d'orchestra

HOLLYWOOD, 13.

Mickey Rooney è tornato alla ribalta come direttore d'orchestra L'attore, il quale risiede attualmente in Florida, ha formato un complesso di 17 persone, e si esibisce nei locali il venerdì e il sabato « Diamo uno spettacolo — ha detto Rooney — durante il quale io canto, suono il pianoforte, firmo autografi e vendo il nostro nuovo disco. Incassiamo in media 200 dollari a sera ». Più volte sullo schermo, Rooney è stato visto in scatenati assolo di batteria.

Il programma per il 1973 a Roma

L'ARCI punta sui circoli di azienda

Proprio in questi giorni il Comitato Direttivo dell'ARCI di Roma ha programmato le attività per il 1973 ed ha proceduto alla elezione della nuova segreteria.

Ci è sembrato, pertanto, opportuno incontrarci con il nuovo segretario, Salvatore Lener, per avere una illustrazione dell'attività dell'ARCI nel prossimo anno. Tale azione, è apparso chiaro, sarà rivolta in gran parte verso i circoli aziendali. A Roma esistono, infatti, tutta una serie di circoli aziendali che — salvo alcune lodevoli eccezioni — non portano avanti alcun programma che non sia dopolavoristico. Ciò dipende anche dall'affiliazione di questi circoli all'ENAL, ente di origine e di perdurante ispirazione fascista. Dell'ENAL i vari dopolavori ricalcano la struttura burocratica ed antidemocratica e l'assoluta mancanza di serie iniziative culturali.

Comunque, sta cambiando qualcosa. Un importante accordo unitario — ci dice Lener — è stato recentemente firmato tra l'ARCI, l'ENARSACLI e l'ENDAS, cioè, tra le sole tre associazioni del tempo libero a carattere democratico. Questo accordo si è concretizzato nella costituzione del Comitato interassociativo per i Circoli aziendali e si propone di far sì che i lavoratori autogestiscano il proprio tempo libero senza interferenze da parte della direzione, anzi definendo con questa, contrattualmente, l'ammontare del contributo del circolo. Il nuovo circolo aziendale dovrà inoltre, collocare il suo intervento in stretta connessione con i problemi del quartiere e degli altri posti di lavoro.

Per realizzare questi obiettivi occorre, però, che l'ENAL scompaia; al riguardo, quanto prima si darà il via alla raccolta delle firme necessarie per presentare un progetto di legge di iniziativa popolare che determini una nuova ristrutturazione e democratizzazione degli interventi sul tempo libero, cosa che, del resto, è stata richiesta da un arco di forze ormai amplissimo, che va dalla sinistra della DC ai Sindacati, ai partiti popolari.

L'ARCI intende comunque muoversi anche a livello di scuola e di quartiere. Roma è infatti costituita — com'è noto — da immensi quartieri-dormitorio nei quali le stesse comunicazioni interpersonali sono impossibili. Per ovviare a ciò l'ARCI intende sviluppare una serie di centri associativi, democraticamente gestiti dalle forze reali dei quartieri. In quanto alla scuola, occorre che lo studente possa autogestire il proprio tempo libero in un rapporto vivo con i problemi della società.

Come iniziativa specifica al riguardo, l'ARCI propone il tema dell'antifascismo e del mondo del lavoro. In tal senso, oltre alle iniziative cinematografiche e teatrali, ecc. verranno organizzate visite nei luoghi storici della Resistenza e in alcuni grandi complessi industriali, con incontri, *in loco*, con i partigiani e con i consigli di fabbrica.

In conclusione, l'ARCI si propone di impostare una iniziativa politica e culturale a livello globale. In tal senso non si limiterà soltanto ad offrire ai suoi iscritti importanti agevolazioni affinchè essi possano godere di notevoli riduzioni per gli spettacoli culturali. L'iniziativa dell'Arci si svilupperà, soprattutto, nella organizzazione di proprie iniziative culturali e politiche. A questo proposito val la pena di sottolineare l'organizzazione di quattro cicli di proiezioni (*Il cinema e il mondo del lavoro, Il cittadino e la giustizia, America allo specchio* e *Il cinema e alcuni momenti della nostra storia*) che si svolgeranno in tre sale romane e in una della provincia.